

Una riflessione d'autore, a trent'anni dal referendum italiano del 17 maggio 1981

Si può abbattere il muro della divisione sull'aborto?

di Carlo Casini*

Mentre si celebra l'Unità d'Italia si può fare una riflessione seria sull'aborto a trent'anni dal referendum che si svolse il 17 maggio 1981? Nei giorni che ancora conservano l'eco della beatificazione di Giovanni Paolo II, il gigante che tutti, ammirati, riconoscono aver contribuito ad abbattere il muro di Berlino con la sua tenace proclamazione della dignità umana, si può provare in Italia ad abbattere il muro che trent'anni fa divise coscienze e voti sul valore della vita umana nascente?

Karol Wojtyła tante volte aveva chiamato «innaturale divisione» la separazione tra l'Oriente e l'Occidente d'Europa. Si può chiamare «innaturale divisione» anche il muro, tanto robusto quanto invisibile, che sembra contrapporre sul terreno della vita umana la cultura cattolica da quella laica? Norberto Bobbio, autorevolissimo esponente del pensiero laico, nell'imminenza del referendum scrisse: «Mi meraviglio che i laici lascino ai cattolici il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uc-

cidere» (*Corriere della Sera*, 8 mag-

gio 1981). Giovanni Paolo II in uno straordinario discorso svolto il 14 settembre 1980 nella Piazza Del Campo a Siena invocò l'unione delle «forze della coscienza e delle forze della fede, di fronte a Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia [...]» affinché esprimessero il sì alla vita fin dal concepimento «in mezzo a questa Nazione che sempre si è distinta per il suo grande amore alla famiglia e al bambino». Queste due voci autorevoli dovrebbero contribuire a far cadere il muro di incomprendenza di cui ho parlato. È possibile aprire un dibattito costruttivo sul terreno del realismo e della speranza? Nel fronte "laico" nessuno è disposto a dire che la vita non è un valore o che il principio di eguaglianza vale soltanto per determinate categorie di uomini; nel fronte cattolico nessuno ama vedere in prigione una giovane donna che in un momento di difficoltà è ricorsa all'aborto. I diritti dell'uomo sono diventati la parola d'ordine della modernità: le Costituzioni e le leggi "laiche" li richiamano continuamente. Il magistero della Chiesa fa leva proprio su di essi per difendere la dignità umana dalle continue e ricorrenti aggressioni di ogni tipo. Nella Convenzione per elaborare la nuova Costituzione europea tutti i rappresentanti dell'Italia si sono battuti perché nel preambolo venisse

fatto richiamo alle radici cristiane dell'Europa: perché non dovremmo con orgoglio richiamare le radici dell'umanesimo cristiano in Italia? Non è forse l'eguale dignità umana il cuore di tale umanesimo? Il Movimento per la Vita che presiedo con i suoi 300 centri locali ha aiutato a nascere oltre 130.000 bambini, non contro le loro madri, ma insieme ad esse. Sento che intorno a questo risultato c'è un largo maggioritario consenso. Si può ricominciare da qui per tentare di abbattere il muro?

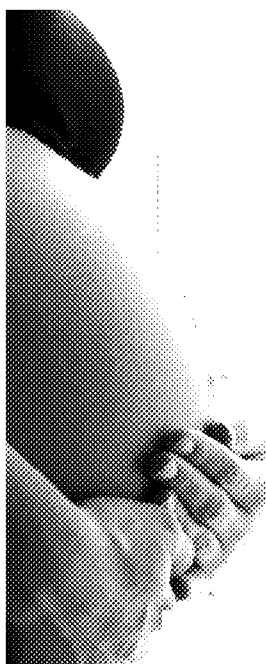
Da tempo indichiamo la strada: riconoscere formalmente che l'uomo è sempre uomo fin dal concepimento ed introdurlo nel mondo giuridico come soggetto al pari di ogni altro essere umano. Il riconoscimento che la capacità giuridica del concepito porterebbe a compimento il moto storico che ha liberato schiavi, neri, donne. In secondo luogo è giunta l'ora di riformare i consultori familiari in modo da renderli trasparente strumento con cui lo Stato, nello stesso momento in cui rinuncia a punire e vietare, non rinuncia a difendere la vita nascente con mezzi più efficaci della minaccia. A trent'anni dal referendum queste proposte meritano attenzione.

*Presidente Movimento per la Vita italiano; presidente Commissione Affari Costituzionali al Parlamento Europeo

Com'era prima della legge del '78

Era il 17 maggio del 1981: il 68 per cento degli italiani decise di mantenere in vigore la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza così com'era stata approvata dal parlamento il 22 maggio del 1978. E com'è ancora oggi. Prima del 1978, l'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg), in qualsiasi sua forma, era considerata dal codice penale italiano un reato. In particolare: causare l'aborto di una donna non consenziente (o consenziente, ma minore di 14 anni) era punito con la reclusione da 7 a 12 anni; causare l'aborto di una donna consenziente era punito con la reclusione da 2 a 5 anni, comminati sia all'esecutore dell'aborto che alla donna stessa; procurarsi l'aborto era invece punito con la reclusione da 1 a 4 anni. Istigare all'aborto, o fornire i mezzi per procedere ad esso era punito con la reclusione da 6 mesi a 2 anni. In caso di lesioni o morte della donna le pene erano inasprite.

◆ Occorre riconoscere che l'uomo è uomo fin dal concepimento, e introdurlo nel mondo giuridico al pari di ogni altro essere umano



Sono passati trent'anni dal referendum sull'aborto del 17 maggio 1981. Il 68% degli italiani decise di mantenere in vigore la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza così com'era stata approvata dal parlamento il 22 maggio del '78

